

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 25 (2021)

Buchbesprechung: Segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

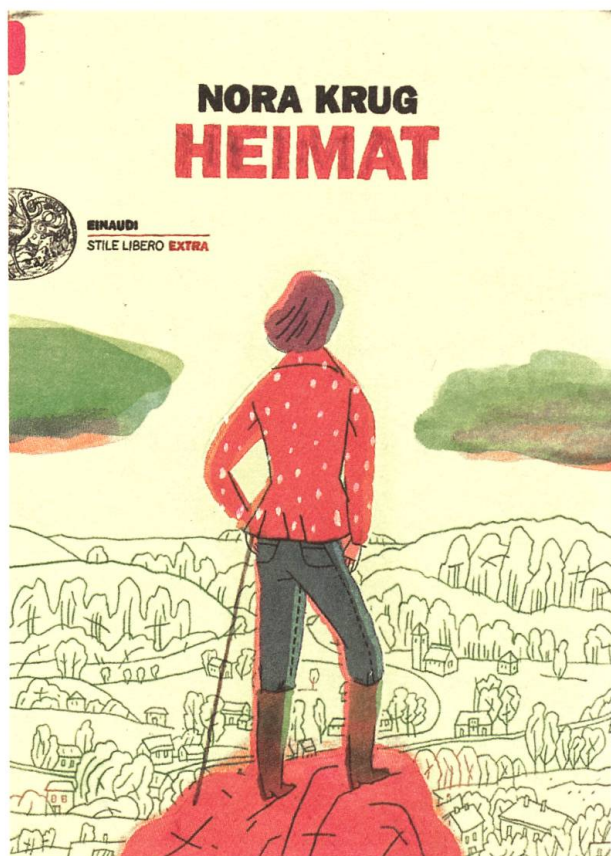
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Segnalazioni

Letti per voi



NORA KRUG, *Heimat*,
Edizioni Einaudi – Stile Libero Extra,
Torino, 2019, s.n.p.

Un difficile cammino a ritroso

Nora Krug, nata in Germania nel 1977, trapiantata a Nuova York, dove vive con il marito ebreo, si interroga sulle proprie radici. Meglio, sulla sua *Heimat*, che è anche il titolo del libro. E a scanso di equivoci, specifica subito che cosa intende per *Heimat*, ricorrendo alla spiegazione data dall'*Enzyklopädie Brockhaus*: luogo al quale una persona associa un immediato senso di familiarità.

Un'impresa non facile, visto che, come lei stessa scrive, «Non esistono storie familiari traman-

date di padre in figlio in nipote, raccontate e riraccontate nel corso delle generazioni».¹ E così Nora Krug deve scavare, nella sua memoria per cominciare, e poi sollecitando quella di parenti a volte mai veramente conosciuti, tanto erano allentati i contatti nella cerchia familiare. Senza sapere quali sedimenti avrebbe trovato e con il velato timore di scoperciare vicende imbarazzanti.

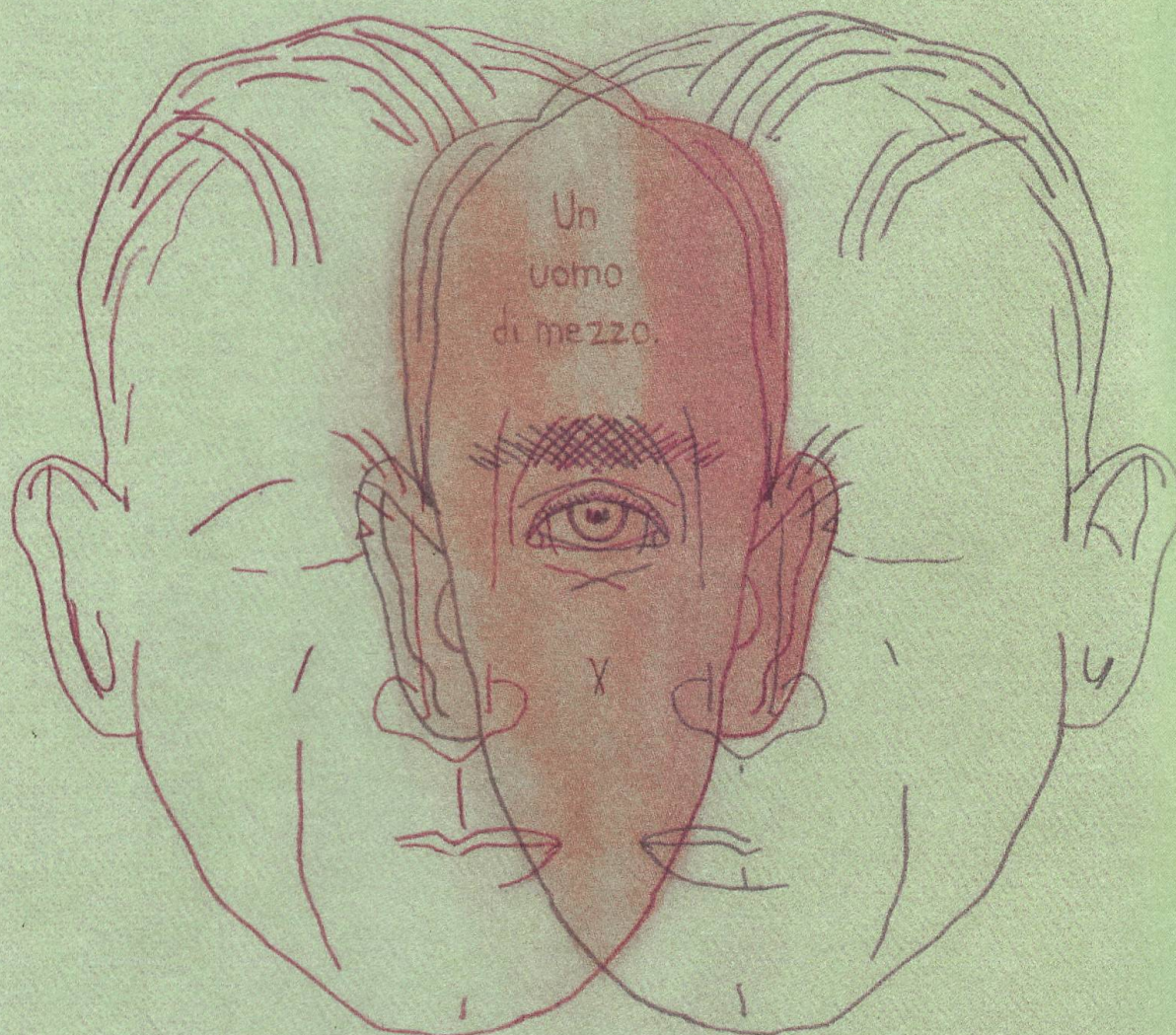
Un'operazione condotta con acribia e consegnata al pubblico in una forma inconsueta per chi ama destreggiarsi nei meandri genealogici, quella della *graphic novel*. Una tecnica di racconto non lineare e, soprattutto, incentrata su una presentazione grafica in cui testo e immagine procedono sullo stesso piano d'importanza: l'immagine non è illustrazione di un concetto, il testo non è didascalia dell'immagine, entrambi partecipano paritariamente alla costruzione della narrazione.

Le pagine si susseguono senza numerazione in una sequenza apparentemente disordinata, ogni pagina è una presentazione grafica per così dire autonoma, sembra mancare un filo conduttore che dia omogeneità al contenuto e alla forma. Le immagini si compongono di disegni, di vecchie foto, di copie di documenti; il testo si dispone in righe ordinate o di sbieco o attorno alle immagini, a volte predomina sulla parte grafica, altre volte è il contrario. Altre volte ancora, il testo si legge come un fumetto. Meglio di tante parole, servirà la riproduzione di qualche pagina a spiegare la tecnica della *graphic novel*.

Passando al contenuto, Nora Krug risale per cominciare ai ricordi d'infanzia, quando a scuola

¹ NORA KRUG, *Heimat*, Edizioni Einaudi – Stile Libero Extra, Torino, 2019, s.n.p.

Socialdemocratico e membro del Partito nazista.
Né combattente della Resistenza né criminale maggiore.



Perché Willi entrò nel Partito nazista pochi mesi
dopo aver votato per i socialdemocratici?
Nell'aprile del 1933 i nazisti congelarono i tesseramenti
per scoraggiare le iscrizioni degli opportunisti.
Per mio nonno fecero un'eccezione?

Giro pagina e in una lettera al sindaco di Karlsruhe, tradotta in
inglese a beneficio delle forze di occupazione, Willi risponde a
tutte le mie domande:

capì per la prima volta che il *Konzentrationslager* era un luogo sinistro, anche grazie all'incontro con qualche sopravvissuto dai campi di concentramento, invitato a testimoniare la tragica esperienza della deportazione.

Ma all'epoca aveva paura a far domande in famiglia. Con l'andar del tempo, però, prendeva sempre più corpo un pensiero. Come aveva vissuto la generazione della sua famiglia al tempo della Germania nazista?

L'indagine della Krug riporta alla luce fatti accantonati da anni, senza però percorrere un cammino a ritroso né lineare né cronologico, salta dal tronco materno a quello paterno lasciando al lettore capire il passaggio da un tralcio all'altro. Passa da una vicenda personale all'altra senza rispettare per forza un ordine cronologico. Riscopre il fratello del babbo, morto diciottenne sul fronte italiano, sepolto dal silenzio familiare e riemerso grazie alle vecchie foto dello zio sconosciuto e di alcuni quaderni di prima media conservati in una «scatola che puzzava di muffa nel cassetto del mobile di mogano in salotto»,² in uno dei quali si può leggere un componimento dal titolo *L'ebreo, un fungo velenoso*. Indaga sulle ragioni che avevano indotto il nonno materno che ancora nel 1933 aveva votato SPD ad iscriversi l'anno dopo al partito nazista, ma che al saluto *Heil Hitler* dava di rimando un *Drei Liter*; che rispondendo al questionario allestito dal governo militare americano per determinare il grado di responsabilità dei singoli durante il regime nazista si classificava come *Mitläufer*, gregario, ossia con una responsabilità ridotta.

Cerca di capire il comportamento del nonno paterno che dovette aver saputo dell'immersione degli ebrei nella fontana della piazza di Kùlsheim, dove possedeva una bella fattoria,

perpetrata da un manipolo di nazisti nel 1939, e poi dell'incendio della sinagoga e della loro deportazione.

Sono questi soltanto alcuni sguardi del suo lavoro, che, come lei stessa scrive, rimane in parte incompiuto: «Ho riesumato i cocci dell'esistenza dei miei parenti, ma non so ancora come ricomporli».³ Non sottace nessun fatto ingombrante e si libera in tal modo dal senso di colpa che l'aveva accompagnata sin da bambina. Le sue radici, la sua *Heimat*, hanno prodotto anche questi orrori. Conoscerli è importante per non più permettere che si ripresentino. Nora Krug lo fa per sé e per i suoi lettori, presentando senza veli come la sua famiglia si è destreggiata in quel periodo topico: senza eroismi, senza fanatismo, con la mediocrità di chi vuole sopravvivere. ●



² Id., *Ibid.*, s.n.p.

³ Id., *Ibid.*, s.n.p.



GIORGIO CHEDA

NEL BAULE DEL PAPÀ AMERICO



EDIZIONI  OLTREMARE

GIORGIO CHEDA, *Nel baule del papà Americo*,
Edizioni Oltremare, Locarno, 2020, p. 71.

Una genealogia intellettuale

Il Ticino ha forse perso un bravo elettricista, ma di sicuro ha trovato un ottimo storico. Si potrebbe sintetizzare così la vicenda di Giorgio Cheda, che passato da poco gli ottanta, in un colloquio con Mattia Bertoldi, coordinatore del progetto *OltreconfiniTI*, ricostruisce il suo itinerario intellettuale. Una sorta di genealogia, una cronologia non di persone, ma di opere e di riflessioni.

Da grande voglio fare l'elettricista, scrisse in un componimento scolastico, ma poi la strada seguita fu quella degli studi, e Giorgio divenne maestro, poi studente all'Università di Friburgo. È lì che si aprì per lui una prima finestra fondamentale, che avrebbe in seguito diretto la prospettiva delle sue ricerche storiche: «l'eterna lotta di classe», scrive, «fra chi controlla la città e le ideologie—rappresentazione e chi lavora la campagna [...]».⁴ E più avanti: «[...] l'accorato gesticolare necessario alla sopravvivenza di gente di "picciol affare" diventa una chiave di volta per interpretare più correttamente quel groviglio di realtà sovrapposte che è la storia».⁵

La ricostruzione del suo percorso si articola da quel passo in tre direzioni: il cammino professionale, le acquisizioni di metodo e il compimento delle ricerche sfociate nella pubblicazione degli studi sull'emigrazione ticinese che lo hanno reso noto non soltanto in patria. È in questo intreccio che il colloquio avanza cronologicamente, poiché è nel costante viluppo dei tre momenti che maturano e si realizzano le sue esperienze.

Lo studio della storia non è per Cheda un semplice esercizio di raccolta e di spiegazione di dati del passato. La conoscenza di quel che fu deve servire a capire e indirizzare il presente, altrimenti lo sforzo della ricerca si esaurisce in un diletto accademico utile soltanto allo sfoggio di erudizione.

E in effetti, Cheda dissemina la sua narrazione di osservazioni pungenti e puntuali che non sempre sono piaciute a chi pure plaudeva i suoi lavori, certo, finché si parlava solo di emigrazione, meno quando puntava il dito contro gli intermediari—faccendieri immobiliari e il rifiuto di una regolamentazione urba-

⁴ GIORGIO CHEDA, *Nel baule del papà Americo*, Edizioni Oltremare, Locarno, 2020, p. 16.

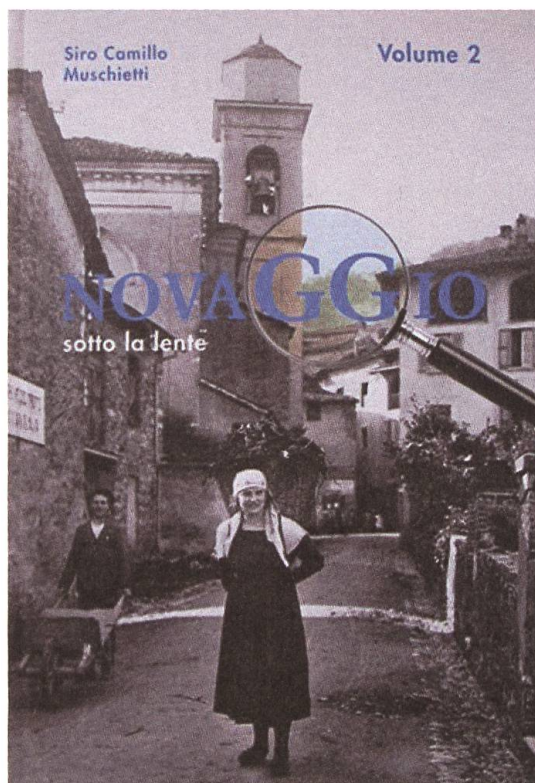
⁵ *Id.*, *Ibid.*, p. 26.

nistica moderna, i turiferari di un "Ticino terra d'artisti", il vaniloquio "storico" tra il commerciale e l'ideologico, gli illusi del '68, solo per citare alcuni suoi giudizi taglienti.⁶

Cheda ricorda il rifiuto della richiesta di congedo per partecipare all'assemblea della Société Internationale de Démographie Historique, dov'era stato invitato a tenere una relazione, comunicatogli nel 1974 dall'allora Dipartimento della pubblica educazione, con la motivazione che il viaggio rivestiva un interesse prevalentemente privato, mentre il Cantone finanziava la trasferta ai partecipanti alla maratona di Nuova York. E non è stato questo l'unico "inconveniente" con le autorità incontrato lungo la sua carriera. I rapporti non sono sempre stati idilliaci nemmeno con gli editori, tant'è che si è risolto a fondare una casa editrice propria.

In questa breve presentazione, non abbiamo menzionato nessuna delle opere di Giorgio Cheda, ci è sembrato più importante cercare di illustrare l'Uomo che tira un bilancio del suo rapporto con la cultura e della sua crescita intellettuale. Come detto, in questa narrazione è contenuta la genealogia dei suoi lavori, dalla prima capitale, *L'emigrazione ticinese in Australia*, su su fino all'ultima, *Nel Brasile con Francesco. Porta aperta al mondo*.

Ne esce la figura di uno studioso rigoroso e intransigente, mai propenso agli accomodamenti, il che gli ha procurato non poche difficoltà. Ripercorrendo il suo itinerario, Cheda non manca di togliere dalle scarpe tutti i sassolini che nel tempo vi si sono infilati. Alla fine, ce n'è un bel mucchietto. Ma ben più cospicuo è il patrimonio di opere che nutrono il lettore di conoscenza e pensieri, tutte esposte con la loro genesi nel libriccino qui presentato. ●



SIRO CAMILLO MUSCHIETTI, *Novaggio sotto la lente*, Tipografia Poncioni, Losone, 2020, vol. I, p. 311, vol. II, p. 315, vol. III, p.331.

Novaggio, se trecent'anni vi sembran pochi...

È stata pubblicata recentemente un'opera in tre volumi che riassume la storia di Novaggio dalla fine del Settecento a tutt'oggi. Il suo autore, Siro Camillo Muschietti, si è dedicato con passione alla stesura di questo libro – mancante nel panorama delle pubblicazioni malcantonesi – spinto dalla necessità di non perdere nei meandri del passato tutto quanto è stato scritto su Novaggio – da più di un secolo a questa parte – in innumerevoli articoli di stampa, opuscoli e libri. Inoltre, la consultazione dei documenti d'archivio messi a disposizione dalla Parrocchia, dal Comune di Novaggio e da alcuni privati si è rivelata

⁶ Id., *Ibid.*, pp. 22, 26, 27, 30.

essenziale per descrivere lo sviluppo del paese.

Il primo volume riassume il perché del nome Malcantone; volge un breve sguardo alla storia più antica del Comune nonché a quella del Patriziato, dalla sua nascita fino ai giorni nostri. Una precisa e dettagliata descrizione ci fa conoscere la piazza Ferrer, la nascita e l'evoluzione della Chiesa parrocchiale di San Siro e della Gesora, della Chiesa evangelica e del campanile. Un capitolo importante è dedicato alle persone, Novaggesi e no, che si sono particolarmente distinte nel Comune, in Svizzera o all'estero. Si conclude con un'inedita rivelazione di fatti e avvenimenti tratti dalla consultazione degli Archivi – comunale, parrocchiale e privati – dalla fine del Settecento in avanti. Una vera miniera di scoperte relative a Novaggio e alla sua gente; problemi di vicinato, questioni finanziarie, situazioni private, attività contadine. Insomma, la vita dei nostri antenati fatta di ristrettezze e tanto lavoro.

Il secondo volume continua con la presentazione di Novaggio dall'inizio del Novecento in poi, un Comune in crescita ma frenato dallo scoppio della Grande Guerra. Seguono i venti anni di pace, il secondo conflitto mondiale e la lenta ripresa nel corso degli anni immediatamente successivi. Dopo di questo inizia la presentazione di aspetti particolari del Comune: soprannomi di persone, il dialetto di Novaggio, l'evoluzione della sua rete stradale, l'approvvigionamento di acqua, l'illuminazione e la sanità pubblica.

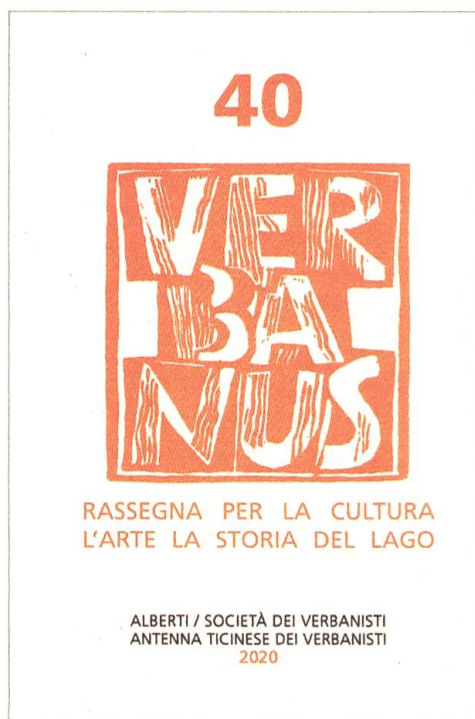
Il terzo volume comprende un'analisi relativa alla scuola, seguita da quella sugli alberghi, ristoranti e osterie con particolare attenzione alla nascita e allo sviluppo della Clinica militare (ora Clinica di riabilitazione EOC). I commerci sulla piazza del paese vengono elencati sotto l'aspetto evolutivo delle varie attività. A questo si aggiunge quanto può interessare

sulla posta, la banca, il corpo pompieri, le feste e i divertimenti e gli immediati dintorni di Novaggio, ossia Vinera, Sciaroni, Pazz e Bavoggio. L'opera si conclude con una carrellata "sportiva" – calcio, sci, *skater* – e i suoi campioni, con un capitolo dedicato agli artisti novaggesi e no di ieri e di oggi e con cento altri ricordi e curiosità.

Nei tre volumi citati si trovano risposte a domande quali: com'è nato il gonfalone con la *scgàgia*? Che ne è stato del progetto di ferrovia Ponte Tresa-Sessa-Novaggio?, e di quello di una funivia Pazz-Cima Pianca-Lema? Perché nel 1863 i Novaggesi volevano rialzare il loro campanile? Come mai nel cimitero di Novaggio c'era la tomba di una principessa siciliana? Com'è finito l'assassino di Giovanni Muschietti? È possibile che un Novaggesse sia imparentato con un progettista della torre Eiffel? È mai venuto a Novaggio il gen. Guisan? Chi era veramente il santone indiano stabilitosi a inizio Novecento a Pazz? Queste e molte altre risposte troverà il lettore interessato alle "cose nostre" nelle pagine di *Novaggio sotto la lente*.

Una storia di ca. 1000 pagine e 900 fotografie b/n che riportano alla luce vecchi documenti inediti, gruppi di bambini dell'asilo infantile, classi delle elementari, squadre dell'AC Novaggio, tutte dei tempi dei nostri genitori. Ma altresì gruppi in grigio-verde, personaggi di ieri e di oggi; Novaggio com'era; inserti pubblicitari dei tempi passati e molto altro. In allegato si trovano scritti di emigranti; documenti storici tratti dagli archivi; l'elenco dei municipali dal 1800 ca. a tutt'oggi; le date più significative della storia di Novaggio.

Il titolo potrebbe essere ingannevole poiché innumerevoli sono i riscontri, i collegamenti, le connessioni con i comuni vicini, da Aranno a Sessa, da Agno a Bioggio, a Caslano, a Ponte Tresa, Curio, Miglieglia. Un'opera quindi di sicuro interesse per tutti i Malcantonesi e no, amanti del passato della nostra regione. ●



MARINO VIGANÒ, *I Farinelli tra Bellinzona e Locarno*,
in «Verbanus – Rassegna per la cultura l'arte la storia
del lago», n. 40, Alberti Editore per Società dei Verbanisti
Antenna Ticinese dei Verbanisti, Verbania, 2020, pp. 277-308.

I Farinelli tra Bellinzona e Locarno

È con questo titolo che Marino Viganò ci regala sul numero 40 di «Verbanus», rivista dei Verbanisti che si pubblica a Verbania, una meticolosa ricerca sul casato Farinelli.

Individuati in Giovanni Battista Antonio Bartolomeo e in Livia Righetti gli antenati del ramo che avrebbe poi avuto diramazioni importanti in Ticino, Marino Viganò segue le sorti della stirpe, interpellando numerose persone e fonti in Italia e in Svizzera, così da riuscire a costruire un quadro completo della genealogia di famiglia.

Il casato era stabilito a Intra, sponda occidentale del Lago Maggiore, e in un'epoca in cui le frontiere erano più permeabili di adesso e la migrazione una pratica diffusa, fu Giacomo Giorgio Bartolomeo, abbiatico del summenzionato avo,

a varcare il confine e stabilirsi in Svizzera, prima a Ginevra verso il 1842 e poi a Bellinzona. In quest'ultima città, sita alla confluenza delle valli superiori del Canton Ticino e del tratto mesolcinese e calanchino dei Grigioni con la via del lago e il Ticino sottocenerino, il Farinelli avviò un commercio di riso e granaglie che gli procurò una notevole ricchezza. A testimonianza del benessere acquisito, basti ricordare che l'attuale Museo Villa dei Cedri fu residenza di famiglia dal 1868 al 1905.

Le devastazioni dei depositi e dei magazzini causate dall'esondazione del 1868, indusse altri due fratelli, Giuseppe Bartolomeo e Teodoro Agostino Spirito, a venire in Ticino, il primo a Bellinzona, il secondo a Locarno.

La discendenza di questi Farinelli si distinse in seguito non soltanto nel commercio, ma anche in altri campi. Marino Viganò ne segue gli itinerari maschili e femminili, alcuni dei quali riguardevoli, altri avventurosi. Nell'albero genealogico, troviamo belle figure di artisti, come la soprano Josephine Margaret Seeman, parente acquisita per matrimonio, di politici, come Stefano Gabuzzi, avvocato di fama, uomo politico liberale andato in sposo a Giuseppina Farinelli, che rivestì importanti cariche pubbliche, di docenti universitari, come Arturo Farinelli a Innsbruck e Gerardo Broggin, ordinario di diritto a Milano ed Eidelberga, di penalisti di grido, come Principio Farinelli a Torino, di intellettuali del calibro di Renata Broggin, rinomata storiografa, e Romano Broggin, altra figura rilevante del panorama culturale ticinese, fratelli di Gerardo e figli di Linda Farinelli.

Tra gli altri episodi di cronaca che coinvolsero i Farinelli, possiamo ricordare la vicenda di Giuseppe, facoltoso commerciante, che si fece costruire a Muralto una villa signorile con tanto di torretta, nella quale ospitò il 15-16 ottobre 1925 Benito Mussolini venuto a Locarno per partecipare alla Conferenza internazionale di pace.

Ma fermiamoci qui: abbiamo menzionato pochi luoghi e ricordato poche date. Li trovi il lettore con il piacere della lettura, e scopra così i legami parentali che avvolgono tutto il fascio dei Farinelli e le vicende che hanno portato questo casato in Ticino, sciamato successivamente anche in altri paesi europei.

Il saggio è accompagnato da un albero genealogico completo, a dire il vero di complicata lettura. Il formato della pubblicazione e la scelta grafica non hanno giovato alla chiarezza. La lettura sarebbe risultata assai più agevole se si fosse preferito ricorrere a un programma genealogico che avrebbe sicuramente facilitato la disposizione delle generazioni e delle loro discendenze.

Ciò nulla toglie comunque all'interesse del lavoro di Marino Viganò, che merita un'attenta lettura sia per le informazioni fornite sia per il rigore storico dell'autore. ●

Un Francese d'Onsernone

L'emigrazione è un tema ricorrente nei contributi pubblicati sul nostro «Bollettino». In questo numero ve ne sono ben tre, e in tutti emerge imperioso, a un certo momento, il desiderio dei discendenti degli espatriati di rianodare i legami con la terra d'origine. Sovente i rapporti con un ormai lontano parentado si sono dissolti con l'andar del tempo, l'antica lingua dei nonni o dei bisnonni è andata persa, l'assimilazione nella nuova patria si è compiuta, il velo dell'oblio si stende e ricopre le residue tracce. È a questo punto che in molti casi scatta la scintilla per ricomporre il cammino percorso dagli avi e riallacciare le relazioni con il ceppo rimasto nella terra d'origine.

Questo lungo preambolo per dire che nulla di tutto ciò si è verificato nel caso di Charles-Ferdinand Gambon, che ha condotto una vita

di Francese tutto d'un pezzo. In Francia, era emigrato il nonno Giovanni Antonio, attivo alla fine degli anni Sessanta del XVIII secolo a Bourges. Già lui aveva precocemente diradato i contatti con l'Onsernone e su tale linea rimasero anche i figli, ancorché entrambi nati a Spruga.

Il riuscito inserimento nella società francese e il successo economico portarono ben presto i Gamboni a francesizzare i nomi: i Gamboni divennero Gambon, Charles-Marie si chiamò il padre, che nel 1809, quarantunenne, contrasse matrimonio con una contessa. Charles-Ferdinand nacque quarto figlio nel 1820 e a sei anni era già orfano di padre e madre. Affidato alla nonna materna, crebbe in un ambiente privilegiato e ricevette un'educazione tipica dell'alta società dell'epoca.

Ciò non gli impedì di aprire gli occhi sulla realtà in cui viveva il popolo minuto e di cogliere le profonde ingiustizie che lo separavano dai ceti superiori. E di effettuare una scelta di campo alla quale rimase fedele per tutta la vita.

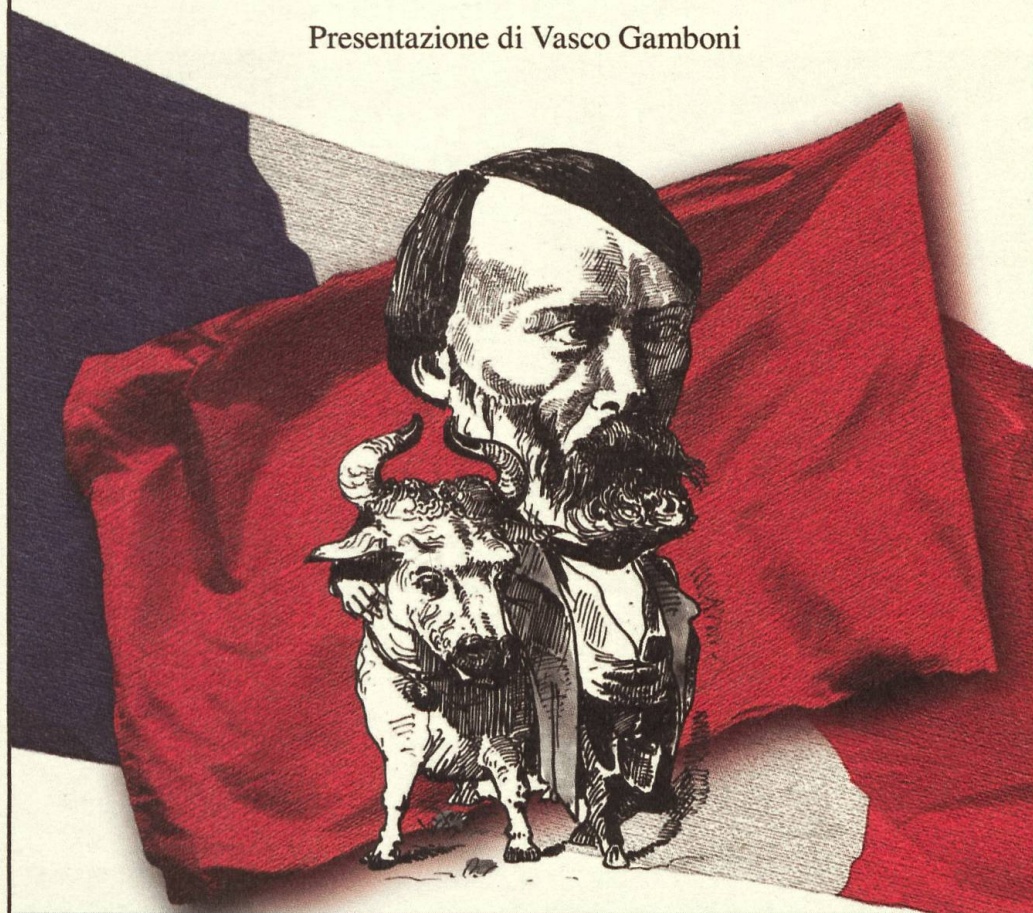
L'autore della ricerca, Luciano Chiesa, segue tutto il cammino compiuto da Charles-Ferdinand lungo la storia francese dell'Ottocento. Il libro ci conduce in una specie di visita guidata di un'esistenza tutta dedicata al riscatto sociale. Perché è da quella prospettiva che il Nostro interpretò il succedersi degli eventi, vi partecipò, nutrì speranze, colse successi, patì carcerazioni ed esili. La sua vita si è intrecciata inestricabilmente con i fatti che hanno fatto la Francia, uscendone a volte vittoriosa, altre perdente.

Come detto, i legami con i luoghi natii erano andati sciogliendosi già prima della sua nascita, e a un eventuale risveglio successivo non contribuì certo la prematura perdita del genitore onsernonese. I suoi sentimenti d'indifferenza verso la valle avita non mutarono

LUCIANO CHIESA

CHARLES-FERDINAND GAMBON
**DALL'ONSENONE
ALLA FRANCIA**

Presentazione di Vasco Gamboni



ARMANDO DADÒ EDITORE

LUCIANO CHIESA, CHARLES-FERDINAND GAMBON, *Dall'Onsernone alla Francia*,
Armando Dadò Editore, Locarno, 2020, p. 384.

nemmeno durante la permanenza forzata in Svizzera, dove visse da esule dopo la caduta della Comune parigina per una decina d'anni, sebbene a Ginevra e Losanna, dove trovò dimora, risiedessero anche numerosi Onsernonesi vicini alle sue idee politiche. Né sembra avere avuto alcun interesse in tal senso

nemmeno quando nell'aprile del 1872 si trovò a Locarno per incontrare Michele Bakunin. E non appena poté, rientrò in Francia per continuare quelle battaglie che gli erano care.

Charles-Ferdinand Gambon, un Francese, casualmente d'Onsernone. ●